

Sandra Amurri

ROMA "Non basta commemorare i magistrati morti e poi uccidere i vivi con le parole". E' questo l'immediato commento di Rita Borsellino, sorella del giudice Paolo trucidato in via d'Amelio con gli uomini della scorta. Una donna che il dolore ha costretto ad uscire dal guscio del suo privato per incitare a girare le scuole, le piazze d'Italia per promuovere le nobili iniziative di Libera, l'associazione fondata da don Luigi Ciotti di cui è divenuta vicepresidente.

"Sono disgustata e perplessa", continua Rita Borsellino "anche per i toni sprezzanti usati dal Presidente Berlusconi che attraverso il suo portavoce ci ha fatto sapere che stava scherzando quando ha pronunciato quelle parole nei confronti dei magistrati, che lo ha fatto per strappare qualche risata a chi in quel momento stava realizzando un'intervista con tanto di registratore sul tavolo. Confesso anche che mi sarei aspettata una reazione più incisiva del Presidente della Repubblica che, in fondo, si è limitato a ribadire la fiducia nella magistratura mentre dall'alto del suo ruolo e della sua statura morale avrebbe potuto e dovuto spendere parole più dure. Non è possibile che questo signore possa continuare a parlare a ruota libera senza che nessuno riesca ad impedirglielo. Mi chiedo anche come si possa fare affinché quella gente che si era indignata all'indomani delle stragi torni a sentire privatamente il bisogno di dare visibilità alla propria rabbia". Una breve pausa. Rita Borsellino respira profondamente quasi come se una parte di sé volesse impedire alla memoria di ricordare. Ma le parole di Berlusconi che definisce "matti" i magistrati hanno un effetto devastante: "Paolo in vita è stato offeso da tante definizioni ingiuriose come quella che maggiormente lo aveva addolorato quando disse che era un "professionista dell'antimafia" ma mai ho udito cose così vergognose. Paolo era matto, è vero, era pazzo d'amore per la giustizia fino ad andare incontro alla morte con la

consapevolezza che solo un autentico servitore dello Stato può possedere".

Tace di nuovo per qualche secondo Rita Borsellino. Ripensa ancora a quelle frasi: "Pensando di correggere il tiro è arrivato perfino a dire che non voleva riferirsi a tutti i magistrati ma solo a qualcuno in particolare come se ciò fosse meno grave. Ma se così è allora abbia il coraggio di chiamarli per nome e cognome e ci dica anche di quali colpe si sono macchiate." Rita Borsellino conclude con la speranza-augurio che di nuovo migliaia di cittadini possano darsi appuntamento, come accadde a Piazza San Giovanni, per difendere la giustizia e la Costituzione.

Anche la Fondazione intitolata a Francesca Morvillo e a Giovanni Falcone non esita a manifestare tutta l'indignazione possibile in risposta alle dichiarazioni di Berlusconi. "In memoria dei tanti giudici martiri che hanno dato la propria vita", scrive in un comunicato ha reso noto di aver deciso "di respingere l'iniziativa del governo di realizzare una stele commemorativa della strage di Capaci - avvenuta il 23 maggio 1992 - perché «alle celebrazioni ipocrite preferisce il sostegno dei privati cittadini e l'adesione sincera dei tanti giovani che si riconoscono nei valori di legali-

“ La sorella del giudice ucciso in via D'Amelio. «Paolo in vita è stato offeso da tante definizioni ingiuriose ma mai ho udito cose così vergognose» ”



La Fondazione Falcone fa sapere di respingere l'iniziativa del governo di realizzare una stele della strage di Capaci: «Sarebbe una ipocrita celebrazione»

«Uccidono i vivi con le parole»

L'indignazione di Rita Borsellino e di Maria Falcone. Incredibile Schifani: sono disgustato



Rita Borsellino durante una manifestazione



Tg1

Insiste il Tg1 a dire che Berlusconi ha attaccato i "giudici di Andreotti". E' un falso, detto e ripetuto da Paolo di Giannantonio (ma perché non si rifiuta di prestarsi a questo gioco?) nei titoli di presentazione e prima di passare la parola all'ineffabile Pionati. Ora tutti sanno che le bugie ripetute diventano verità rivelate, soprattutto se la fonte è un Telegiornale della Rai che - nella percezione dei poveri utenti - è persino sentito come obiettivo. Gli unici telespettatori vaccinati dalla disinformazione del Tg1 sono quelli che hanno letto il testo dell'intervista fra i cactus. Ma quanti sono? Gli altri resteranno infettati e convinti che Berlusconi abbia ragione o che abbia espresso solo un parere, discutibile, ma accettabile. Quello che è davvero inaccettabile è che la politica nazionale passi per le mani di Pionati.

Tg2

Anche il Tg2 ripete a pappagallo il comunicato di Palazzo Chigi, dimostrando ancora una volta - dopo il Pionati del Tg1 - che esiste un giornalismo diventato altoparlante senza che la cosa turbi più di tanto. Da Sassari, anche Luciano Ghelfi non osa una parola di troppo e dice persino che Berlusconi - nella conferenza stampa - ha "scelto di non parlare dei temi della giustizia". Ci si chiede, a questo punto, a cosa servono i giornalisti che non protestano se non gli fanno fare domande. Copertina magnifica di Claudio Valeri sulla serie B. Valeri ha la mano felice anche per le colonne sonore: Sound of Silence e Moon River per il pallone a chi sarebbero venute in mente?

Tg3

Mariella Venditti era a Porto Rotondo, vicina ai famosi cactus, ma era a mani vuote: Berlusconi non ha parlato di se stesso e delle sue - si fa per dire - gaffe istituzionali. Rimane solo il comunicato di Palazzo Chigi, che qualcuno gli ha fatto ingoiare per evitare altri disastri. Maurizio Ambrogi si è invece occupato dei berluscones: Bondi, Schifani, Scajola erano lanciatissimi, veri kamikaze imbottiti di altri insulti per la magistratura. Ambrogi ha commentato: "L'intervento del Quirinale rimane di fatto inascoltato". Un giorno diranno di Berlusconi che lui era tanto buono, ma era circondato da gente inqualificabile. I vecchi mussoliniani dicevano la stessa cosa del Duce. Il Tg3 ha anche intervistato il giornalista inglese che ha raccolto la sparata di Berlusconi. Era britannicamente scandalizzato: "Era un'intervista ufficiale, registrata e senza off record. Altro che chiacchierata estiva in libertà". Oh, my God.

non solo applicato le norme costituzionali italiane ma anche quel che prescrive la «Decisione comune» dell'Unione. Il cui articolo 9 dice, infatti, che i membri nazionali «sono soggetti all'ordinamento interno dello Stato membro, per quanto riguarda il loro status». Di più: il comma 3 stabilisce che «ciascun Stato definisce la natura e la portata

dei poteri giudiziari che conferisce al proprio membro nazionale sul proprio territorio...». Il governo, in spregio al sistema costituzionale, voleva cambiare le carte in tavola. Il colpo è andato a vuoto. Ora l'Unione deve aspettare il grave ritardo dell'Italia. La vicenda è ancora più imbarazzante perché avviene nel pieno della presidenza di

giustizia per i quali è vissuto ed è morto Giovanni Falcone». E fa sapere di aver chiesto un incontro con la giunta dell'Associazione nazionale magistrati convocata con procedura d'urgenza per il 10 settembre a Roma per "esprimere la solidarietà a tutti i magistrati italiani". La Fondazione, inoltre, invita tutti ad astenersi dall'uso strumentale del nome e dell'opera del magistrato ucciso, e ringrazia il presidente della Repubblica «per la difficile funzione di garante delle istituzioni repubblicane che è chiamato quotidianamente a svolgere».

Auspica, infine, che «tutte le alte cariche dello Stato siano un segnale forte del sostegno incondizionato alla magistratura italiana, perché risulti chiara ai cittadini la ferma difesa delle istituzioni democratiche del nostro Paese».

«Sono disgustato e amareggiato. Le signore Maria Falcone e Rita Borsellino, con le loro dichiarazioni hanno offeso la memoria dei loro eroici fratelli», ha detto Renato Schifani, presidente dei senatori di Fi commentando le critiche rivolte da Maria Falcone e Rita Borsellino alle dichiarazioni del premier sui magistrati. «Le due signore, entrambi militanti a sinistra - ha aggiunto Schifani - non solo hanno finto di non avere capito che il presidente Berlusconi si è chiaramente riferito ad una ristrettissima cerchia di magistrati ma, con una disinvoltura che preferisco non commentare, hanno strumentalizzato due eroi civili che, per fortuna di tutti, sono patrimonio della collettività». «La signora Rita Borsellino, infine - ha concluso - nella sua dichiarazione ospitata senza contraddittore al Tg3 e registrata in via D'Amelio, ha detto di trovarsi sul luogo in cui era stato ucciso un uomo che il presidente del Consiglio aveva definito un matto. Lascio a chiunque abbia libertà di pensiero giudicare l'iniziativa della signora».

Rita Borsellino è incredula: «Ad un signore così non rispondo». Lei stava a via D'Amelio perché vive a via D'Amelio. E Schifani che è di Palermo, e abita a due passi, dovrebbe saperlo.

turno. Castelli dovrà spiegare ai colleghi in arrivo a Roma per il «vertice» informale Affari Interni e Giustizia, perché Eurojust non può operare.

La vicenda Eurojust rischia di trasformarsi in uno scandalo comunitario se unita alle resistenze del duo Berlusconi-Castelli sull'entrata in vigore del mandato d'arresto europeo. Il provvedimento, accettato obrotto collo anche dal governo di centro-destra, entrerà in vigore il 1 gennaio 2004, tra meno di 4 mesi. Eppure, il governo non ha ancora presentato il disegno di legge di recepimento della «Decisione-quadro» europea. La semplificazione dei procedimenti di estradizione finirà come Eurojust? Sarebbe ancora più grave. Un altro capolavoro della presidenza di turno.

evita il rischio, da lei paventato, di una crisi istituzionale?

«Ho l'impressione che assistiamo a una fase della nostra vita pubblica in cui tutte le regole vengono messe in discussione e anzi considerate un ostacolo da superare. Colgo dei segni che ho già definito come percorsi da una vena sovversiva: si vive la realtà come una successione di emergenze. E siccome nella storia, che pure ha le sue varianti e variazioni, ci sono già stati lunghi momenti in cui la politica vissuta come corteo di emergenze ha dato risultati inquietanti, chi conosce la storia oggi ha molti motivi di preoccupazione».

sta esternazione del presidente del Consiglio abbia riempito di entusiasmo soprattutto la base di An ma anche la sua classe dirigente».

I ripetuti inviti dei presidenti delle Camere ad abbassare i toni appaiono inutili e quasi controproducenti. Come si

«An sui giudici non sta con Berlusconi»

Fischella: dubito che l'esternazione del premier abbia riempito di entusiasmo la base, ma anche la sua classe dirigente

ROMA **Senatore Fischella, le sembra credibile che le parole di Berlusconi sui giudici siano soltanto frutto di una «battuta infelice», di una «traduzione inappropriata», dell'ennesima «strumentalizzazione»?**

«Mi è parso di capire che almeno uno dei due giornalisti (Boris Johnson direttore dello *Spectator* e Nicholas Farrell editorialista della *Voce di Rimini*, ndr) conosca molto bene l'Italia visto che ci abita da diversi anni, e dunque appare poco plausibile che si tratti di un errore

di traduzione. Che poi la conversazione fosse destinata alla pubblicazione, era evidente dato che intercorreva appunto con dei giornalisti. Ritengo perciò fragili queste giustificazioni. Certo, l'intervista conteneva valutazioni di ordine storico e politico che hanno una loro legiti-

timità. Ma le espressioni sui magistrati e le loro turbe psichiche non si giustificano assolutamente. Ci sono responsabilità che riguardano tutti i cittadini e altre, specifiche e maggiori, che riguardano le istituzioni e i loro vertici».

Le valutazioni storiche cui fa cenno riguardano i processi ad Andreotti?

«Mi riferisco più in generale al giudizio sulla Dc che ha svolto un ruolo di grande rilievo per la nostra storia e la cui vicenda non può essere esaurita in una sorta di realtà scellerata dal punto di vista morale. È stata un'esperienza più ampia e importante rispetto a taluni singoli episodi di malcostume che hanno investito peraltro anche altri partiti».

A Berlusconi è stato rimproverato di offendere la memoria di giudici uccisi dalla criminalità, quali Falcone e Borsellino. Condivide queste critiche?

«Non c'è dubbio che la magistratura abbia pagato un contributo di sangue alla lotta contro la mafia e la criminalità organizzata. E anche se si possono criticare, e sono stati criticati, taluni segmenti della magistratura accusandoli di aver tenuto comportamenti politicamente condizionati, sta di fatto

che ci sono sempre gli strumenti offerti dall'ordinamento giuridico per neutralizzare e sanzionare eventuali scelte professionali improvvise. Viceversa, per i giudici uccisi, che hanno pagato il prezzo definitivo sull'altare del loro impegno contro la criminalità, non c'è possibilità di resurrezione. Almeno sul piano dell'immanenza. E credo che questa sia una differenza da mettere in conto».

Il comunicato del Quirinale sulla vicenda segna la fine del «presidente silente ma non assente» rispetto a Palazzo Chigi? Vede un brusco cambio di marcia nei rapporti fra le due istituzioni?

«Non lo vedo da parte del Quirinale che segue la linea costante della rivendicazione di certi valori fondanti della democrazia e delle istituzioni rappresentative. In ragione di questa linea sono stati compiuti interventi su temi cruciali quali il pluralismo dell'informazione. E sulla stessa linea credo si sia mosso il Colle in questa più recente vicenda. Non immagino, cioè, che sia il Quirinale a muovere attacchi o a compiere azioni belliche verso altre istituzioni o verso i loro titolari».

E viceversa, invece?

«Se accade, il Colle svolge l'opera che gli compete per ristabilire gli

equilibri turbati. In questo caso certamente lo ha fatto. C'erano dichiarazioni che per la loro immediatezza e ampiezza di prospettiva - e parlo dei giudizi sui magistrati complessivamente intesi - si prestavano al rischio di una crisi istituzionale grave fra governo e magistratura. Dunque il Quirinale è intervenuto per ricondurre i rapporti tra le istituzioni alla fisiologia democratica».

Salvo timide eccezioni, governo e maggioranza tacciono. Il motivo è l'imbarazzo?

«Si può pensare all'imbarazzo. Si può pensare alla speranza che il trascorrere dei giorni produca la dimenticanza di questo episodio. Non credo che questa situazione sia passata senza disagio. Ma forse si confida che il sistema dei media possa mettere rapidamente la sordina contribuendo a ridimensionare nell'opinione pubblica l'incidenza di questa vicenda».

Mentre il Secolo d'Italia ieri titolava «Berlusconi la «spara» grossa», Fini è tra quelli che tacciono. Qual è, secondo lei, la posizione di An?

«Non so quale sia la posizione del partito poiché non c'è stata nessuna riunione. Ma se conosco la destra italiana, e credo di conoscerla abbastanza bene, dubito che que-

il caso

Eurojust non può partire per colpa dell'Italia

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

BRUXELLES Il segretario del Consiglio, retto da Javier Solana, ha atteso invano sino ad ieri sera. Al palazzo Justus Lipsius di Bruxelles, tuttavia, i funzionari erano già ben consci e preparati. Ormai sapevano che dall'Italia non sarebbe arrivata mai la nomina del magistrato indicato alla nuova strut-

tura europea di Eurojust, l'organizzazione dell'Unione con sede a L'Aja per il miglioramento della cooperazione giudiziaria tra gli Stati. Da oggi il governo italiano paralizza l'entrata in funzione di una struttura molto importante per la lotta contro le forme più gravi di criminalità organizzata, il terrorismo e la corruzione. La «Decisione comune» del Consiglio dei ministri Ue, sottoscritta dal ministro Castelli ed entrata in vigore

il 28 febbraio 2002, stabilisce infatti che gli Stati avrebbero dovuto conformare le loro legislazioni «prima e in ogni caso entro il 6 settembre 2003». Il governo italiano non l'ha fatto perché con un disegno di legge furbastro intendeva sottrarre il rappresentante italiano al sistema giudiziario e trascinarlo sotto gli ordini di via Arenula. Manovra palesemente anti costituzionale che non ha colto di sorpresa il Quirinale che non ha autorizzato la presentazione alle Camere del disegno di legge.

L'operazione Eurojust è stata tentata, lo scorso 11 luglio, alla riunione del Consiglio dei ministri. Ciampi ha rinviato indietro la pratica: il testo era palesemente non in linea con la Costituzione: «Viola il principio della separazione dei poteri». Il Quirina-

le ha svelato l'imbroglio. Nel recepimento della «Decisione comune» del Consiglio, la furbata consisteva nel nominare rappresentante italiano un magistrato fuori dai ruoli e, dunque, con una veste esclusivamente amministrativa. Un magistrato non di ruolo, senza i poteri propri dell'autorità giudiziaria. Berlusconi e Castelli intendevano indicare un loro uomo di fiducia che, lavorando nel collegio di Eurojust, rispondesse soltanto all'esecutivo, ma dopo avergli garantito gli stessi poteri di un giudice. È un magistrato, si sa, può acquisire atti giudiziari. Il governo voleva che il suo uomo, svincolato dal sistema giudiziario, non più legato al Csm, potesse mettere occhi e mani su dossier scottanti.

Bloccando il progetto, il Quirinale ha

Importante società di servizi offre a n. 10 persone una borsa di studio per la formazione di nuovi profili altamente qualificati nell'ambito della logistica.

Il corso avrà la durata massima di tre mesi. Ai migliori classificati verrà offerta un'opportunità di lavoro in una importante società di servizi logistici nella provincia di Bologna. Requisiti richiesti: aver compiuto 18 anni, conoscenza della lingua italiana, idoneità fisica (acutezza visiva e percezione uditiva) e psico-attitudinale accertate da unità sanitaria territoriale di Bologna.

Inviare c.v. al seguente n. di fax: 051/221505.

OGGI IN TUTTE LE EDICOLE

Avvenimenti

settimanale dell'altritalia

- **Terrorismo**
Ecco come i virus informatici paralizzarono le città
- **Dossier**
Quando l'ambasciata italiana salvò i cileni da Pinochet
- **L'intervista**
Il Nobel Sigmund Freud e la moneta aerea affama il pianeta

diretto da: Adalberto Anselmi
a cura di: Giorgio Napolitano

2 euro